Ad un passo da....

Ing Enrico Mascheroni

Sagno, maggio 2019

(Nota: Gli scritti citati nel presente si trovano su: www.com-engineering.ch/mascheroni sotto link "scritti")

Introduzione

Questo sarà un articolo interlocutorio che vuole toccare delle considerazioni di estrema attualità che comunque sono in relazione con scritti ed espressioni di pensieri precedentemente esposti.

Quanto sta accadendo in questi giorni verte sulle elezioni europee e le nuove geometrie che si stanno consolidando a livello di partiti in Europa. Un altro tema è la Brexit e i rapporti che si potranno intravedere e definire a livello di collaborazione tra paesi o raggruppamenti di essi. Terzo elemento che è già al decollo, è l'evoluzione in campo tecnologico delle telecomunicazioni, ossia il 5G e le influenze che potrà avere a livello del tessuto economico sociale e soprattutto il contributo nello sviluppo del settore dell'economia del consumo, a me sempre molto caro. Quindi tematiche diversificate tra loro tra le quali, lo premetto, non cercherò di trovarne un filo conduttore.

Elezioni europee alle porte

Forse vigerà imperante ancora il detto "tutto può cambiare, nulla cambierà", in queste elezioni del 26 maggio 2019. Ma non ne sono proprio sicuro, soprattutto per quanto si dovrà fare nel parlamento europeo dopo queste elezioni. Poiché certe scelte (e loro applicazioni) ritengo s'impongano se si vorrà dare futuro e forza a quest'Europa. Personalmente vedrei poco, o per nulla, consistente la possibilità di un ritorno ai singoli Stati, non solo per i paesi più piccoli, ma anche per la stessa Germania, Francia, Italia. Sulla questione UK ritornerò più tardi.

Queste ultime considerazioni sono dettate dalla necessità di creare dei blocchi consistenti, a livello mondiale, che possano reggere a pressioni concorrenziali. Questi blocchi, si stanno delineando dell'ordine di almeno ca. 500 Mio abitanti. Non è detto che un blocco debba essere rappresentato da uno Stato fisico, ma da un aggregato solidale e consistente, robusto, questo sì. Aggregato che potrà essere anche a "geometria variabile", ma solido e consistente. Ciò lo vedremo più tardi.

Attualmente l'EU è un "ibrido" sotto il profilo organizzativo. Né Stato, né federazione, né associazione....

L'Europa è nata per evitare una terza guerra mondiale, sulle ceneri della seconda guerra mondiale e si è data una "certa" struttura di Stato dopo la caduta del muro di Berlino, soprattutto per evitare "revanscismi rossi".

Non tutto ha funzionato a dovere, ritengo, e questo per mancanza di solidi modelli e relativi obiettivi da perseguire in tempi certi, ma principalmente, per interessi di parte e locali; non da ultimo una mancanza culturale di Stato che non sia centralista.

Qualche statista in più non avrebbe fatto male, anche se i padri dell'Europa lo furono. E per statista s'intende quella persona con capacità di pensiero e di visioni che guarda più al futuro dell'umanità, ai modelli socio-economici robusti e meno alle prossime elezioni.

Si era partiti non malaccio, creando una moneta unica, EUR, originale nel suo essere, ossia rappresentata dall'essere una sorta di "fondo" delle economie locali basata su tassi d'interessi locali specchio del rischio paese, confederati in uno centrale. Il federalismo "alla Svizzera" avrebbe dovuto essere il modello da seguire (considerate anche le differenze linguistiche sociali e storiche), mentre gli spiriti centralistici tendono sempre a "dire la loro". Se poi si aggiunge la mancanza di

attenzione alle perequazioni economiche regionali, la frittata è fatta. In questa “frittata” si è voluto mischiare uno spirito liberale economico, con una volontà di economica pianificata; mi spiego, si è voluto lasciare che le economie dei singoli Stati fossero libere di evolvere, ma con l’imposizione di certi vincoli e nel voler premiare/punire la produzione di certi beni (il settore primario ne è un buon esempio; vedere chi deve produrre il grano, chi le olive...) come disarticolate le politiche d’investimento infrastrutturali prive di progetti su larga scala e sorrette più che altro da modelli di Grant pubblici di collaborazione inter-paese o addirittura, vedi Croazia ma non solo, quale “premio d’ingresso” nell’EU.

A mio avviso, l’errore degli errori, è stato il non impegnarsi, verso le regioni/paesi più poveri per alzare il loro tenore di vita, invece di utilizzarli, o quali terre di conquista economica (vedi industria turistica greca passata in mano tedesca, in Croazia non siamo distanti) o le aziende rumene appetite per il loro costo del lavoro volutamente tenuto basso. Il fatto di avere una spendibilità (tenore di vita simile) in Europa avrebbe avuto due vantaggi: un mercato realmente di 400 Mio di consumatori e una migliore stabilità e felicità sociale. Quindi, minori tendenze ad essere scontenti o volontà di revanscismi. Due esempi su tutti: la Lettonia che, una volta abbandonata dalla Russia, si è trovata in “braghe di tela” e non gli sono stati concessi i mezzi per far evolvere rapidamente la sua economia; risultato, ora si sta rivolgendo alla Cina per ricevere degli investimenti sul suo territorio (e non è il solo paese in EU). Altro esempio è l’Ucraina, alla quale è stata promessa l’entrata in EU, ma nessuno ha promosso seri e marcati investimenti; ed ora è il caos. Gli investimenti sono corsi in Cina, in Iran, in...e sicuramente la Cina sta “ringraziando”.

Ma anche il non considerare che i paesi del ex-est erano (e lo sono ancora) abitati da persone che non hanno una “cultura del libero mercato” e quindi, anche qualora ebbero l’opportunità di entrare in possesso di società (o aziende), non avevano la cultura per dirigerla secondo i principi occidentali.

Questo ha portato al fallimento di diverse società, con conseguenti problemi occupazionali e anche sogni di revanscismi (soprattutto per il proletariato operaio), molte di queste situazioni si sono verificate non tanto nelle città principali, ma nelle periferie e principalmente in società del primario e del secondario, impoverendo de facto le periferie.

Da non dimenticare anche le questioni legate a speculazioni di società estere verso beni e risorse o società più o meno floride che hanno visto il loro svuotamento e/o sfruttamento.

I principali centri hanno sì beneficiato del turismo e della crescita d’interesse dell’immobiliare.

Le strutture di gestione della polis di uno stato federale vedono nella politica estera, difesa, politica finanziaria, delle direttive di diritto (giuridiche) e delle perequazioni economiche-sociali gli elementi fondamentali. In EU forse solo quella finanziaria ha dato espressione di sé. Sicuramente non quella degli esteri o della inesistente difesa centralizzata. Chi si ricorda il ruolo della Mogherini?

Il consolidamento di queste strutture di gestione della polis dovrà essere l’obiettivo della prossima legislatura europea.

Sul tema infrastrutture ed investimenti relativi, desidero sottolineare l’importanza del rapporto pubblico-privato dei capitali e delle policy di gestione nonché di realizzazione di tali opere. Da non dimenticare la possibilità di accedere a capitali, tramite strumenti finanziari quali le obbligazioni ed altri. Come anche la collaborazione di “strutture di **collaborazione di nazioni**” stile SEE (Spazio Economico Europeo) nel quale alcuni Stati dispongono di fondi sovrani importanti. Gruppi di Stati che dovrebbero negoziare, non si dice investimenti diretti o messa in comune di fondi pubblici/sovrani, ma una loro funzione di messa in garanzia di investimenti EU in EU. ...e non lasciare il campo degli investimenti in opere pubbliche in EU ai cinesi.

Altri Stati dovrebbero rivedere le loro politiche di collaborazione con **lo SEE, leggi Svizzera**, la quale dispone di fondi pubblici (BNS) di circa 750 Mia chf (la Norvegia di circa 1'000 Mia EUR) e, perché no la UK in futuri assetti politici nel dopo Brexit.

Brexit e la storia passate e futura.

In tutto questo riorientamento prossimo futuro dell'EU, non si può dimenticare il ruolo della Brexit. Al momento di redigere questo scritto, la Brexit si dovrebbe compiere, ma gli accordi e/o i termini anche temporali non sono ancora definitivi.

Di definitivo rimarrà nella storia delle “leggerezze politiche”, la scelta di Camerun di indire il “referendum Brexit” paragonabile solo alla decisione dei Savoia, nel dare “luce verde” a Garibaldi per l'operazione dei 1000 (sicuri di vederlo schiantare in Sicilia e toglierselo dai piedi), peccato che non andò così e ciò ebbe due conseguenze. La prima l'Unità d'Italia, ossia unire territori con storia, cultura ed economie differenti (fattore non ancora “assorbito” dall'Italia attuale) e l'altro, di dar fine al potere temporale della Chiesa e una dovuta migrazione dei Cattolici Cristiani nelle dirette attività del tessuto socio-politico ed economico non solo dell'Italia, ma anche dell'Europa (cito solo la Rerum Novarum e le attività di Don Sturzo).

Comunque, per la UK le prossime elezioni europee, apparentemente inutili, rappresenteranno un “referendum bis sulla Brexit”. In questo anno, l'economia UK ha prodotto risultati del tutto apprezzabili, anche se l'economia stessa non vivrà indolore questo divorzio, magari con un risultato a lungo termine positivo, ma un riassetto a breve-medio sembra inevitabile.

Personalmente, a medio-lungo termine vedo dal divorzio una nuova nascita, ossia quello di un nuovo Commonwealth che andrebbe a riunire 2 Mia di persone e a coprire tutto il globo, permettendo strette relazioni con e tra Paesi, i quali per ora magari anche partecipino di altre “strutture di collaborazione nazionali”, ma non con forza preminente; parlo i primis dell'India, Canada, Australia, Sud Africa. Importante notare che alcuni di questi 53 Stati attuali membri del Commonwealth fanno a loro volta parte di “Strutture di Stati” quali ad esempio la piccola Malta o l'Australia, senza dimenticare la nutrita presenza di Stati africani ed asiatici.

Questo dovrebbe portare ad assetti a geometria variabile a livello mondiale tra nazioni e ad intrecci di **networking politico ed economico**. Un risultato non banale per le nuove visioni ed indirizzi economici-politici, quindi non più blocchi ma “collaborazioni bilanciate”.

I partiti oggi

Sempre rimanendo sulle prossime elezioni EU, abbiamo a che fare con un momento importante di verifica della salute dei partiti, sia quelli storici che quelli di “revanscismo” (sia di destra che di sinistra), quelli nazionalisti e quelli populistici. E qui, devo dire, la confusione è tanta oppure molta è la volontà di fare “nebbia” e disinformazione.

Sicuramente una delle cause è quella che i partiti storici (quelli che si rifanno alle tre linee di pensiero classico socialismo, liberale e di referente cristiano) si sono un po' “addormentati” o “allargati” perdendo le metodologie ed indirizzi classici. Partiti questi che hanno sempre fatto della capacità di redigere programmi sul lungo termine; ed avere un'organizzazione ben strutturata e solida dei loro membri e simpatizzanti, con scuole di pensiero ed azioni di coinvolgimento ben presenti.

Per spiegare meglio i concetti di “allargati”, come ad esempio in CH; nei partiti storici troviamo persone con pensieri che vanno a far proprie idee e comportamenti spazianti “da destra a sinistra” facendo perdere d'identità ed efficacia il lavoro dei rispettivi partiti.

E per “addormentati” intendo che uno dei loro punti di forza, era la capacità di fare politica da

statisti e quindi con visioni sul lungo termine, mentre ci troviamo con dei “non programmi” e soprattutto delle “non azioni/attività” per attivare gli elettori su come perseguire questi obiettivi a lungo termine nonché non ci si accorge e non si adegua o si perseguono correttivi per ottimizzare i risultati a proprio favore, mantenendo la rotta stessa verso gli obiettivi.

Da qui scissioni, nuove formazioni fortemente legate ai bisogni dei territori e degli interessi locali nonché partiti del “breve termine” che raccolgono i sentimenti della popolazione sul quotidiano e propongono delle soluzioni sul breve termine per soddisfarle, senza pensare a strategie sul lungo termine o comunque creando un “moto browniano politico”, a volte non sempre coerente ed efficace nonché efficiente.

Un messaggio importante è soprattutto il non confondere queste tre categorie partitiche: gruppi estremisti, partiti nazionalisti e partiti del breve termine.

E non confondere partiti nazionalisti definendoli di destra, quando molti sono di estrazione liberale o centristi ed altri di sinistra (secondo le definizioni classiche).

Queste formazioni hanno come finalità di focalizzare le loro attenzioni sul territorio e le sue esigenze non considerando particolarmente benefici gli effetti delle collaborazioni e sinergie con altri paesi.

Purtroppo, queste elezioni saranno, in molti casi, (e non solo in UK) dei “sondaggi” sulle politiche locali e non viene considerato questo evento di consultazione per presentare delle opportunità, per parlare e sostenere gli indirizzi che dovrebbe prendere l’UE in un periodo storico particolarmente delicato. Raro sentire parlare di candidati, ancora meno di programmi o idee. Mentre, come già accennato, nei prossimi 5 anni si dovrà procedere ad importanti misure di evoluzione della struttura, funzionamento, ma soprattutto obiettivi del EU.

Quanto per permettere all’Europa di diventare una struttura più di peso a livello extra-EU ed essere più sensibile ed attenta alle minoranze. Pena, il suo futuro smembramento.

Ripeto, già oggi i segnali sul Baltico dei paesi quali Lettonia ed Estonia (4-5 Mio in tutto) di delusione verso l’EU e gli errori in Ucraina nonché la Brexit, possono costare molto caro.

Ribadisco che il “modello svizzero” lo ritengo molto valido ed ancora pienamente applicabile in EU.

Per la Svizzera, una chiusura a riccio nel non essere (o stare) con nessuno, non lo trovo un indirizzo molto lungimirante, soprattutto perché non è gli USA con i loro 400Mio persone, ma ne ha solo 8Mio, con almeno tre lingue diverse; la Svizzera dovrebbe diventare una piattaforma (come un ingranaggio di un orologio) di collaborazioni tra le diverse “strutture di Stati” (Eu, nuovo Commonwealth, Cina, SEE). Ciò non sarebbe male e servirebbe a ritrovare un ruolo di “neutralità” o di importanza internazionale.

Per realizzare questo ci vogliono grandi uomini politici e buon sostegno politico interno nonché sana consapevolezza del ruolo.

Le evoluzioni di oggi

Saltando un po’ di palo in frasca, tocco un tema che si rifà a quanto già espressi in altri “draft” (scritti e riflessioni) e comunque tocca proprio questi giorni.

Si tratta sia del 5G, sia dell’uso delle crypto valute per pagare chi opera (o si attiva) per consumare.

Su questo ultimo tema, in molte realtà (la Corea del sud è molto avanzata in questo) ci si sta muovendo velocemente. Ossia essere remunerati con un “token” se si fa qualche cosa, esempio: se leggi un articolo su un giornale, ricevi un “token” che potrai spendere per comperare qualche cosa legato al giornale; o se acquisti un prodotto in uno “store”, ricevi dei token per spendere nello store stesso (o in altre prestazioni, come vedere un film o una partita,...). Ciò potrà essere anche una

policy per la vita sociale, ossia riceve un token se tu vai regolarmente a votare o se tu hai un atteggiamento virtuoso nella comunità o se tu fai volontariato.

Questo porta, da un lato, alla nascita di “crypto valute di settore” come una per l’editoria, l’altra per i grandi store, quell’altra per la vita civile dove tu sarai sensato di spenderle. Quindi la tendenza sarà la nascita di una “Token economy”.

Questo rappresenta una emissione di moneta non solo da parte degli Stati, ma sicuramente una moneta (o serie di monete) per “il fare”, per essere attivo, che è una forma diversa dell’essere produttivo (e quindi essere pagato per produrre), ma che si potrà utilizzare sempre per il soddisfare vari bisogni.

Questo permette quindi, di dare un sottostante, ossia un senso, alle crypto valute e, di conseguenza, una tracciabilità di quanto si fa e come si spendono i soldi.

Queste informazioni saranno gestite direttamente dal settore stesso di appartenenza del “Token” e non più, come adesso, dalle società di gestione delle carte di credito.

Qualcuno dirà, ma perché non si viene remunerati direttamente nella valuta corrente?

Prima di tutto per avere, nel settore specifico, una valuta esente dai rischi cambi per il settore a livello mondiale.

In secondo luogo, perché si è portati a spendere questi “token” (soldi) e non a farne risparmio.

Terzo, poiché si ha una sorta di tracciabilità e quindi potranno acquisire/perdere valore a dipendenza di come verranno spesi e come verrà valorizzata la catena di valore.

Un’altra evoluzione che stiamo vivendo è il 5G, la quale permetterà di avere almeno tre settori di sviluppo: IoT, realtà aumentata e realtà virtuale. Quest’ultima permetterà un forte cambiamento nel settore del commercio al dettaglio (oltre che in altri, come quello del gioco e dell’insegnamento, oltre altri ancora) con una profonda rivoluzione nei negozi, che saranno sempre più punti di accoglienza e d’incontro sociale, dove potersi immergere in storie virtuali e vedere nonché avere informazioni e, non buon ultimo, acquistare.

Ossia, ripeto, far evolvere gli spazi commerciali quali luoghi di socializzazione, tanto ricercati nelle attuali passeggiate nei centri commerciali, luoghi non più gravati da inutili copiosi magazzini di merce che diviene sempre più spesso fonte d’inventuto.

Ma veramente, molte e nuove saranno le applicazioni e tendenze che il 5G permetterà, sia a livello d’interconnessione di oggetti, sia quale immersione nell’informazione, ossia in prodotti e servizi legati strettamente all’informazione.

Questo per sottolineare ancora una volta che il 5G sarà foriero di nuove ed ancora ignote attività, prodotti, servizi ecc..

Purtroppo, cercando un legame con le questioni partitiche e politiche citate prima, ci sono delle opposizioni di principio che emergono verso questa tecnologia, non so perché non verso altre ..boh stile il GPS che anch’esso invia radiazione, o verso i treni o i rasoi elettrici; considerando che il 5G, in parte utilizza frequenze ora utilizzate per altro (vedi il digitale terrestre) o che consente agli apparecchi un minor consumo e mobilità rispetto a quelli connessi al WiFi e che le alte frequenze sono de facto schermate dalle abitazioni, queste ultime comunque già “abitate” da un buon numero di onde WiFi.

Anche qui, una certa strumentalizzazione dell’opinione pubblica, basata e mirata a distorcere a volte l’informazione, col puro scopo di trarne dei vantaggi di posizione e limitare la competitività della nostra economia lasciando che altri possano liberamente poter evolvere, anche se governate da ideologie politiche simili a quelle che oggi qui da noi si oppongono.

Con questo, non sto criticando chi, ad esempio di sinistra (e quanto vale anche per la destra), per ora temi di sinistra e difende l'avanzata di paesi governati dalla sinistra (detti comunisti), ma da chi dovrebbe difendere altre tendenze politiche che cerca di dire che "anche noi siamo un po' di sinistra" per attirare così consensi; lasciando che un'altra fetta di popolazione rimanga o si diriga nel non voto oppure favorendo una "granularizzazione" partitica non così vantaggiosa per la composizione di maggioranze e per la governabilità.

Altra possibile lettura, è la volontà delle forze politiche di fraporsi alle società (come in questo caso delle Telco) per poterne trarre vantaggi (anche di natura economica), ma in ogni caso per farsi che queste società debbano, volenti o nolenti, ringraziare queste forze politiche per avere i relativi "via libera" per operare.

Ma quanto ha aperto un altro scontro ideologico ed è quello legato alla "guerra delle telecomunicazioni" fortemente palesatasi in questi giorni tra USA e Cina contro operatori di telefonia mobile accusati di utilizzo a fini spionistici delle infrastrutture e strumenti di telefonia. Anche nulla di nuovo sotto il sole. La storia dell'umanità è da sempre caratterizzata da guerre tese all'appropriazione di ben che producono ricchezze; dai territori, alle società dalle rotte dei traffici commerciali ai passi alpini, alle vie di comunicazione in genere, ecc... Oggi la ricchezza è l'informazione, un bene prezioso sono le linee di comunicazione telefoniche/dati, quindi non sorprende queste "schermaglie" tra poli economici.

Anche se l'acuirsi di queste "schermaglie" potrà portare alla divisione del mondo in "reti indipendenti"; penso ad un web russo, uno cinese uno occidentale...Già in diversi paesi le comunicazioni digitali sono ostacolate (lo stesso whatsapp (e soci) ne sono vittima). D'altronde il poter analizzare bene i comportamenti della popolazione, per la strumentalizzazione della stessa, è un bene troppo "goloso".

Comunque, anche in queste "schermaglie" l'Europa è attore non protagonista e cerca di galleggiare tra uno e l'altro, senza primeggiare; pur avendone le competenze e le masse critiche per farlo.

Questo costringerà la maggior parte dei paesi a modificare rapidamente gli assetti istituzionali onde permettere forme di governi non forzatamente di mono-tendenza o ricercare, come oggi in molte realtà, delle improbabili grandi coalizioni.

Quanto è un grande dibattito ora in Italia, ma non solo, col governo basato sul "contratto".

In Svizzera, da moltissimi anni per contro, è una grande realtà un sistema esecutivo dove al tavolo di governo siedono la maggior parte delle rappresentative dell'arco costituzionale. Ciò favorisce sicuramente la stabilità del consenso, ma rende le decisioni un po' annacquate e lente nell'essere raggiunte.

Concludendo

Siamo "ad un passo" da importanti, e soprattutto dovuti, mutamenti negli assetti ed abitudini, di scenario socio-politico che, se non realizzati, porteranno, soprattutto la nostra regione europea, verso un declino di competitività sociale ed economico a favore di altre realtà in attuale evoluzione, e non parlo solo della tanto citata Cina, ma anche quelle di revanscismo o di storiche rivali religiose o degli "storici salvatori dell'europa del XX secolo" e magari si vedrà l'EU solo quale terra ambita da chi, nella loro, non può più stare.